Sylvain Santi, *Georges Bataille, à l'extrémité fuyante de la poésie*

Fabio Scotto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8366>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8366

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2009

Paginazione: 207-208

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, «Sylvain Santi, *Georges Bataille, à l'extrémité fuyante de la poésie*», *Studi Francesi* [Online], 157 (LIII | I) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8366> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8366>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Sylvain Santi, *Georges Bataille, à l'extrémité fuyante de la poésie*

Fabio Scotto

NOTIZIA

SYLVAIN SANTI, *Georges Bataille, à l'extrémité fuyante de la poésie*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2007 («Faux Titre», 303), pp. 364.

- 1 Sylvain Santi affronta un aspetto dell'opera troppo spesso ritenuto «question mineure» (p. 7) e perciò negletto dalla critica, che ritiene Bataille prevalentemente un filosofo-saggista e un romanziere, mentre invece poesia vi è nei suoi scritti un po' ovunque, tanto è vero che essa invade, come già in Nietzsche, anche i suoi saggi.
- 2 La monografia si compone di otto capitoli. Nel primo, *Influence du surréalisme*, l'A. mostra come, fin dal tempo di *Documents*, Bataille avversi per anti-idealismo manifesto una poesia troppo spesso coincidente con l'ideale e «apaisante» (p. 13), cui egli oppone una poesia violenta fondata sull'ineestetismo escretorio dell'eccesso e sul fallimento. Il secondo capitolo, *Dépasser les notions infiniment*, dice quanto la poesia scaturisca da un «bouleversement de la syntaxe» (p. 56) trasgressivo della norma, che insinua il disordine nel discorso, in ciò prossima alla lezione di Sade, d'Artaud e di Klossowski, i quali sopprimono ogni distanza tra essa e la vita. Il terzo capitolo, *Poésie et expérience*, studia il periodo 1933-1939, nel quale la parola «poésie» scompare dagli scritti di Bataille, pur venendo essa adottata come forma, secondo lo stilema meditativo buddista della ripetizione e rivelando «un corps placé sous le régime d'une sexualité violente [...] que l'esprit et le discours ne peuvent dominer ou maîtriser» (pp. 72-73). Interessante qui il rimando a Deleuze e Guattari, per la *visagéification* del corpo, e il confronto tematico con il Sartre de *La Nausée*, che anche caratterizza l'incipit del quarto capitolo, *La Haine et l'image*, incentrato, in un fitto confronto con Baudelaire, Rimbaud e Nietzsche, sull'intollerabilità del poetico per la vera poesia, la quale si sprigiona nell'istante della sua mancanza e del rifiuto d'essere che fin da *L'Expérience intérieure* fa

della «haine» la sua sovranità stessa, in un rapporto conflittuale con la rappresentatività delle immagini che la profanazione ironica sfida dall'infera luce dell'immondo di una poesia letterale a-immaginifica (p. 140). Negli ultimi capitoli (*L'Œuvre sacrifiée*, *La Poésie et la nuit*, *Se mettre en jeu*, *Vers une communauté poétique*) Santi si sforza di approdare per avvicinamenti progressivi a una nozione di poesia batailliana desumibile dai suoi stessi assunti e modi operativi, dalla sua sacralità sacrificale immorale che, come sottolinea Jean-Luc Nancy, si espone (p. 149) alla teorizzazione della riuscita come «absence d'œuvre» (p. 165), in ciò distante dall'automatismo surrealista e dal soggettivismo hegeliano e più prossima a Blanchot, un pensiero dell'impossibile e dell'eterogeneo che culmina in una notte intesa come luminoso nulla (p. 216) da cui affiora l'«ipse» (p. 269) nell'eloquenza del silenzio, in una «dépense» che è «communication» (p. 339). Ampia e ben documentata la *Bibliographie* (pp. 341-362).